QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

La Stampa

Anno XIV - Num...
L. 30 (sped. in abb. postale)

Franghi non fiectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 23, tel. 40-699, 60-990, 68-961 - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 500 - Necrol. L. 350 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubrichs. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7600, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paese a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copia arretrata: prezzo doppio.

CHIUSO IL PARLAMENTO A FINE MESE

È già scoppiata il periodo elettorale

Roma, 3 febbraio.

I discorsi della domenica hanno apportato qualche altro elemento chiarificatore delle schieramento elettorale dei partiti. Il più interessante, da un certo punto di vista, è l'accenno di Fanfani ai parlamentari che «in questo mese di febbraio concludono il dialogo iniziato col Paese nella primavera della '53». Secondo il segretario del partito di maggioranza, quindi, alla fine del mese si concluderanno i lavori del Parlamento e verranno indette le elezioni.

Nessuno può sapere su quali dati Fanfani fonda la sua previsione e come immagina che si arriverà all'anticipato scioglimento del Senato. Sta di fatto che ha espresso un'opinione diffusa in ogni ambiente politico. Tutti sono convinti che l'attuale legislatura ha ormai poche settimane di vita, ma tutti si troverebbero molto imbarazzati se dovessero spiegare come e perché è nata tale convinzione. Siamo già in periodo elettorale e ancora non si sa quando si terranno le elezioni, se esse riguarderanno entrambe le Camere o soltanto quella dei deputati. E uno dei tanti paradossi del momento politico che sta attraversando la nostra vita pubblica.

Per il resto Fanfani si è limitato a ripetere, con qualche variazione di tono, quelli che quasi sicuramente rimarranno i temi fondamentali della sua campagna D.C. non vuole la maggioranza assoluta, ma spera di aumentare la propria rappresentanza in modo da poter trattare da pari con i suoi futuri alleati: intende mantenersi fedele allo spirito di solidarietà democratica, ma vuole, al tempo stesso, della alleanze più concordi di quelle che è stata costretta a sopportare nell'ultima quinquennio.

In sostanza da questa «dalle precedenti impostazioni di Fanfani traspare abbastanza chiaramente l'intenzione di costituire, risultati elettorali permettendo, un governo con i soliti democratici e senza i liberali. Il segretario della D.C. mantiene, comunque, le porte abbastanza aperte anche dall'altra parte, per il caso in cui le condizioni politico-socialdemocratici lo consigliassero a cambiare gioco. Lo stesso Fanfani inoltre deve fare i conti con i «centristi» del suo partito che lavorano per la costituzione di un governo a tre, con i liberali ed i socialdemocratici. Tutto dipende dal tipo di decisioni d.c. che rimarranno ad arrivare alla Camera. Di qui la lotta sorda, ma vivace, che gli esponenti delle varie correnti vanno conducendo per controllare quanto più possibile le liste e strapparsi l'un l'altro le «zone di influenza» elettorale.

Un esempio tra i tanti, la polemica che l'organo ufficiale della D.C. ha iniziato contro il presidente del *Consiglio* (e che ha provocato oggi una querela dell'interessato contro il direttore del giornale) sembra anche essa una fase di questa lotta. Il presidente del Consiglio è un amico di Andreotti che domina, insieme a Campilli, l'ala destra della D.C. Campilli sta per diventare presidente della Banca europea degli investimenti e si pone così fuori dei giochi. «Fanfaniani» cercano di diminuire l'influenza del giovane ministro delle Finanze attaccandolo indirettamente.

Tra i temi pre-elettorali dei discorsi domenicali, v'è anche quello di un «fronte laico» lanciato dai comunisti «contro il clericalismo dilagante nel Paese». Più che di una nuova iniziativa si tratta di un tentativo del P.C.I. di inserirsi, per evitare l'isolamento, in una iniziativa già presa da radicali e socialisti. La prima proposta aveva già ricevuto accoglienze piuttosto fredde. La seconda non poteva ottenere un trattamento migliore: all'ostilità DC si è aggiunta quella monarchica si è, anzi, aggiunta quella dei vecchi promotori. E si capisce perché: se vi è un problema di difesa dell'autonomia dello Stato dalle «invadenze clericali» vi è anche quella, ancora più importante, di evitare ogni confusione tra laici e laicisti, ogni pretesto per risuscitare sotto altra forma la vecchia e non rimpianta politica di «unità». Nessun laico costituirà uno dei caposaldi della prossima campagna elettorale. Non basta da solo, tuttavia, per cementare alleanze tra i partiti che sono su posizioni tanto contrastanti.

Fallito il tentativo di legare al fascismo il programma di sinistra democratica capace di raccogliere radicali, repubblicani, socialdemocratici e socialisti, è inevitabile e giusto che ognuno faccia da sé.

Enzo Forcella

La Camera riprende oggi l'esame della politica estera

Roma, 3 febbraio

La Camera, dopo aver dedicato la seduta di domani matutina allo svolgimento di alcune interrogazioni, riprenderà nel pomeriggio la discussione della politica estera. Risultano ancora iscritti a parlare oratori di tutti i gruppi, cioè gli on.li Romualdi (MSI), Badini Confalonieri (PLI), Paccicardi (PRI), Edoardo Martino (DC), Filino (ex-missino) e Lusiffero (PNM).

Il dibattito dovrebbe concludersi nella giornata di mercoledì con la replica del ministro Pella e le dichiarazioni di voto degli esponenti dei vari gruppi politici. Il voto, se non vi saranno mutamenti, sarà espresso dal Parlamento sulla mozione presentata dal comunisti.

A proposito della precedenza concessa dai cerimoniali uomini», all'arcivescovo di Cagliari rispetto ai parlamentari sardi in occasione della visita del Presidente della Repubblica, l'*Osservatore Romano*, in polemica con i comunisti e i socialisti settolinea che «si tratta di una questione politica vigente sin dal tempo delle visite regie».

Secondo l'organo della Chiesa l'offensiva d'intolleranza anticlericale imposta da questo episodio non ha ombra di fondamento. Si è chiesto ai qualsiasi punto di vista in a considerati: «Non si riferisce al Concordato come volere alcuni, e nemmeno alla Costituzione ed altri si appellarono». Non al Concordato perché a Cagliari si trattava di ricevere il rappresentante di uno Stato estraneo e a Santa Sede — da parte del rappresentante supremo di un altro potere sovrano — la Repubblica italiana. «La precedenza di cerimonia — scrive l'Osservatore — è inerente all'eguaglianza di dignità».

Secondo il pensiero della Chiesa, nemmeno rifiutandosi di ricevere i parlamentari si può concludere altrimenti: «Per i Patti Lateranensi la religione dello Stato è la cattolica; secondo la quale, per le corrispondenti norme del Codice, i suoi ministri sono ministri di Dio. Nemmeno l'on. Lussu (è il senatore sardo che per primo ha dato il via alla polemica) vorrà sostenere — concludo il foglio vaticano — che il ministro di Dio, per lo Stato italiano, che dichiara e protegge la fede cattolica, debba venir dopo i ministri degli Stati che rudio Can ha iniziato dei: le trasmissioni dirette ai territori affiusi, comprese l'Impero d'Etiopia, che nello diversi lingue locali incitano alla lotta razziale contro l'uomo bianco.

Ancora una volta l'Occidente teschie, di essere preso in vele città rimangono nelle vecchie posizioni — osserva il quotidiano vaticano — e non sono è esclusa che presto si ritorni a parlare di Mau-Mau e di ribelli nel Sud-Africa o nel Madagascar.

Il dibattito riguarda infine la creazione della repubblica afro-egiziana, lo stesso giornale ricorda che buona parte del Dipartimento di Stato e altri autorevoli ambienti sono sperano ancora che Nasser, divenendo capo della Siria e dell'Egitto insieme, si avvarano ha unito, prendere la politica satellizzante della Siria, come se questa non fosse più un fatto compiuto. Certamente i tecnici e gli osservatori hanno rilevato i movimenti di truppe ai confini dell'unione. Sono non sono intervenuti ieri a Damasco, dove si è manifestato di piazza a favore dell'unione, con frequenti mitragliamenti simi *night-clubs*, non al vedono a passeggio, mangiano in ristoranti e consumano gelati e la cucca al mercato da un uro subalterno. Ma in Siria possono in poche ore prendere in mano la situazione al palazzo dei Ceri, governo e ministero del Telegrafo, dallo stato maggiore ai campi d'aviazione.

Vittorio Terra

Vedere in 3ª pagina un articolo del nostro inviato in Siria, Francesco Rosso

Prospettive incerte

L'unione tra Siria ed Egitto alla quale lo Yemen s'appresta ad accedere, rappresenta indubbiamente un avvenimento di grande importanza nella crisi del Medio Oriente; solo lo sviluppo futuro dell'iniziativa permetterà di valutarne se si tratta di un semplice espediente per dare una realizzazione pratica ad un vecchio sogno unitario, coltivato da tempo dal nazionalismo arabo. La comunanza di lingua, di religione, di costumi, di lotte contro il comune nemico, l'ostilità contro la Francia e l'Inghilterra, l'attesa di un'eventuale colpo delle destre, fanno sì che la previsione scomparsa dei partiti politici dovrebbe portare allo scioglimento del Parlamento siriano.

Si verificherebbe dunque il paradosso rilevato dall'*Economist*, che una mossa contro il Patto di Bagdad, diretta ugualmente diretta contro l'espansionismo sovietico, che è restare il quale è stato creato il Patto stesso. Si tratterebbe di la a situazione nel Medio Oriente, ed in pratica le cose potrebbero andare molto diversamente, specie se si rafforza l'unità del mondo arabo contro l'unione afro-egiziana. In caso la «Repubblica araba unita» verrebbe ad assumere ripetutamente la spaccatura in due del mondo arabo, con conseguenze imprevedibili.

Che Nasser abbia voluto compiere una mossa di prestigio in risposta alla chiusura della Ankara del Patto di Bagdad è evidente; e potrebbe anche darsi che il dittatore egiziano voglia coprire con un gesto anti-occidentale la ripresa delle relazioni commerciali con la Francia e l'Inghilterra, la prossima apertura di trattative con la Compagnia del Canale di Suez. Taluni dirigenti di Damasco, a loro volta, hanno mostrato di salvaguardare da un eventuale colpo delle destre. Ma, se la previsione scomparsa dei partiti politici dovrebbe portare allo scioglimento del Parlamento siriano.

f. v.

Un messaggio di Eisenhower per il controllo dei missili

Un messaggio di 17 pagine ad Eisenhower - Il convegno al massimo livello dovrebbe essere preparato attraverso le normali vie diplomatiche - Abbandonata l'idea di una riunione preliminare tra ministri degli Esteri - Le condizioni dell'URSS per il controllo dei missili intercontinentali: interdizione delle armi nucleari e liquidazione delle basi per razzi in Europa

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 3 febbraio.

Il Governo sovietico ha reso noto stamane, in una conferenza stampa tenuta dal generale Leonida Ilyachev, il testo del messaggio che il maresciallo Bulganin ha inviato al presidente Eisenhower in risposta alla nota del 12 gennaio. Il documento consta di diciassette pagine dattiloscritte ed è redatto in termini moderati; è stato trasmesso ad Governo di Washington sabato sera.

Bulganin respinge la proposta occidentale un incontro dei capi di Governo: si tratterebbe di una riunione preparatoria della conferenza dei capi del Governo; perché, dice, la riunione preliminare non darebbe alcun frutto e richiederebbe «del tempo» per l'incontro al più alto livello.

«Noi condividiamo il punto di vista del presidente Eisenhower secondo cui una conferenza alla sommità deve essere coronata da successo: proprio per questo noi riteniamo che essa possa essere preparata attraverso le normali vie diplomatiche, se ci accorderemo sulla convocazione tutti diretti fra i Governi della conferenza. Il premier sovietico propone quindi nove punti sui quali imperniare l'ordine del giorno del lavori. Essi sono:

1) cessazione degli esperimenti atomici e nucleari;
2) rinuncia all'uso della forza nei rapporti tra Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica;
3) costituzione di una zona denuclearizzata nell'Europa Centrale;
4) conclusione di un patto di non aggressione fra le Potenze della N.A.T.O. e quelle del Patto di Varsavia;
5) riduzione degli effettivi militari stranieri in Germania e nelle altre nazioni europee;
6) discussione dei problemi inteal ad impedire l'effettuazione di un attacco di sorpresa;
7) sviluppo del commercio internazionale;
8) cessazione della propaganda bellicista;
9) istituzione di un ridurre la tensione nel Vicino e nel Medio Oriente.

In nota al problema della riunificazione tedesca, Bulganin afferma di dare un possibile solo attraverso convegno tra i due Governi, «e tutti diretti fra i Governi della Germania. «La proposta sovietica — afferma in proposito Bulganin — si fonda sulla decisione di Yalta, secondo la quale, dopo la sconfitta della Germania, il problema della massa al bando delle armi nucleari e dei missili. «L'Unione sovietica — afferma il documento — è pronta a discutere il problema del controllo dei missili intercontinentali se le Potenze occidentali acconsentiranno all'interdizione delle armi atomiche e nucleari, all'interruzione di esperimenti con tali armi e alla liquidazione delle basi per razzi in territorio straniero».

Il documento dichiara poi che l'URSS è d'accordo, in linea di principio, con la proposta della Gran Bretagna di rafforzare le Nazioni Unite in modo da farne un efficace strumento di cooperazione internazionale. Ma, prosegue Bulganin, l'Unione Sovietica non può accettare di rinunciare al principio della unanimità al Consiglio di Sicurezza, dato che questo principio, che fu stabilito dalle Nazioni Unite. L'O.N.U., dice Bulganin, non è una specie di Governo internazionale che approva leggi e prende decisioni per tutti i Paesi. Nella carta dell'O.N.U. è specificato che gli Stati aderenti volontariamente a questo organismo a «rinunciare a risolvere i loro conflitti. Unicamente a questo principio significherebbe indebolire l'O.N.U. e portare questa organizzazione alla completa paralisi.

Concludendo, il maresciallo Bulganin esprime la speranza che il Presidente Eisenhower esaminerà attentamente le sue osservazioni e quali afferma, sono dettate dal sincero desiderio di una soluzione rapida di una controversia al massimo livello, conferenza la quale rappresenterebbe un passo importante sulla strada della liquidazione della tensione e del pericoloso andamento della pace nel mondo.

Henry Shapiro

I russi prepareranno una pronta «rivincita»

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 3 febbraio.

Le reazioni ufficiali sovietiche alla sconfitta di Vanguard sono state quelle che si sono viste: un silenzio calcolato, mentre per il successo della sovietica, si crea una vera e causa della pace». Si afferma che i sarcasmi con i quali la stampa occidentale commentò il «Vanguard» non mettevano affatto in imbarazzo i dirigenti scientifici americani e che essi sono sicuri che riusciranno forse che prima o poi un successo avvenuto. Particolare: l'inaugurazione del mese di dicembre, si dice, era una manifestazione di ottimismo dei tecnici americani a Mosca, che richiamarono la discussione sulla «Washington; ha ne parlato per telefono con Ford, che, che rientrò ieri sera, ha ordinato di proseguire la campagna di preparazione per provocare una risposta negativa americana.

La possibilità di incontro alla sommità, quindi, da una parte si rende sempre meno improbabili dal successo del primo satellite americano, e dall'altra, si rende più grave il ritardo sovietico. Si ritiene che i russi, tuttavia, non è tale da chiudere la porta ai dirigenti tentativi di accordo; lo la Casa Bianca, pertanto, continuerà il dialogo, esplorando ogni possibilità di arrivare al convegno del capi di governo con prospettive di successo.

Quali sono le reali intenzioni dei dirigenti sovietici? Diplomatici americani mettono in rilievo, nell'atteggiamento russo, che sono sempre contrastanti. Da una parte, il messaggio di Bulganin sembra accettare il principio, avanzato da Eisenhower, del controllo internazionale delle spazio, in pure come parte di un compromesso, so che includa anche l'abolizione delle armi atomiche, la riduzione delle forze armate, la creazione di una zona disarmata. In Europa.

D'altra parte una delle condizioni, che Bulganin ha che l'eventuale incontro fra capi di Governo non sia preceduto da alcun incontro fra i ministri degli Esteri, che sarebbe avanzata in odio a Dulles, che ha sempre sostenuto la opposta per provocare una risposta negativa americana.

La possibilità di incontro alla sommità, quindi, da una parte si rende sempre meno improbabili dal successo del primo satellite americano, e dall'altra, si rende più grave il ritardo sovietico. Si ritiene che i russi, tuttavia, non è tale da chiudere la porta ai dirigenti tentativi di accordo; lo la Casa Bianca, pertanto, continuerà il dialogo, esplorando ogni possibilità di arrivare al convegno dei capi di governo con prospettive di successo.

Quali sono le reali intenzioni dei dirigenti sovietici? Diplomatici americani mettono in rilievo, nell'atteggiamento russo, che sono sempre contrastanti. Da una parte «guerra fredda» al servizio di un «fronte di pace» e «rese meno pesanti» ai paesi satellite.

Come se avesse voluto preparare l'opinione pubblica al successo americano, la *Komsomolskaia Pravda* aveva pubblicato ieri sera una lunga discorso un lungo articolo illustrato con fotografie di Von Braun e le sue attività al servizio di Hitler.

Il popolino, dal canto suo, sembra non essere molto preso da questa corsa al cosmo che si svolge non soltanto sulla Terra, ma anche al di fuori di lui, ed ha accolto la notizia con filosofia. L'impressione di «Lève», grazie al considerevole vantaggio russo, non ha avuto troppo l'orgoglio nazionale sovvenzionato da ottobre in poi. Ma ognuno è convinto — a Mosca — che la prossima impresa scientifica non potrà essere che sovietica.

Dopo il comunicato di Harwell sugli studi per il controllo di energia termonucleare, l'entrata fatta dagli Stati Uniti — anche in punta di piedi — nella zona interplanetaria, la pausa — ora a Mosca, la quale non può vivere in eterno sul vantaggio acquisito l'autunno scorso.

Corrono molte voci sull'invio da parte sovietica di un satellite della Luna, su un terzo Sputnik con un passeggero, eccetera. A torto o a ragione, ognuno aspetta qualcosa; ognuno, sulle armette di persone che ciò avvenga a breve scadenza.

Michel Tatu

Copyright dc «Le Monde» e per l'Italia dc «La Stampa»

Tra capi di governo

Kuwatly ha dovuto domani l'annunzio a Damasco

Anche lo Yemen aderirebbe all'Unione federale siro-egiziana

Il Paese è retto da un monarca, che abdicherebbe - La lenta infiltrazione dell'URSS, che punta all'Africa - Re Saud discute la situazione col figlio del re del Marocco

(Dal nostro inviato speciale)

Beirut, 3 febbraio.

La fusione siro-egiziana non ha finora prodotto reazioni degne di nota nelle masse arabe del Libano, Irak e Giordania, da anni sottoposte alla multiforme e ininterrotta propaganda di Damasco e del Cairo.

Dopo l'appello dei giovanissimi sovrani della Giordania e dell'Irak, Hussein e Feisal, per una rapida consultazione ad alto livello fra i paesi arabi che non seguono le direttive della politica nasseriana, e dopo il tradizionale temporeggiatore Ibn Saud ha richiamato il figlio, Emiro Feysel, dal Cairo, dove aveva avuto molti colloqui con Nasser. Ogni sul suo commento Feisal ha dichiarato ai giornalisti, più grande del Pentagono, si avrano ha unito, prendere la politica satellizzante della Siria, come se questa non fosse più un fatto compiuto. Certamente i tecnici e gli osservatori hanno rilevato i movimenti di truppe ai confini dell'unione. Sono non sono intervenuti ieri a Damasco, dove si è manifestato di piazza a favore dell'unione, con frequenti mitragliamenti simi *night-clubs*, non al vedono a passeggio, mangiano in ristoranti e consumano gelati e la cucca al mercato da un uro subalterno. Ma in Siria possono in poche ore prendere in mano la situazione al palazzo dei Ceri, governo e ministero del Telegrafo, dallo stato maggiore ai campi d'aviazione.

Vittorio Terra

Vedere in 3ª pagina un articolo del nostro inviato in Siria, Francesco Rosso

Prospettive incerte

L'unione tra Siria ed Egitto alla quale lo Yemen s'appresta ad accedere, rappresenta indubbiamente un avvenimento di grande importanza nella crisi del Medio Oriente; solo lo sviluppo futuro dell'iniziativa permetterà di valutarne se si tratta di un semplice espediente per dare una realizzazione pratica ad un vecchio sogno unitario, coltivato da tempo dal nazionalismo arabo. La comunanza di lingua, di religione, di costumi, di lotte contro il comune nemico, l'ostilità contro la Francia e l'Inghilterra, l'attesa di un'eventuale colpo delle destre, fanno sì che la previsione scomparsa dei partiti politici dovrebbe portare allo scioglimento del Parlamento siriano.

Si verificherebbe dunque il paradosso rilevato dall'*Economist*, che una mossa contro il Patto di Bagdad, diretta ugualmente diretta contro l'espansionismo sovietico, che è restare il quale è stato creato il Patto stesso. Si tratterebbe di la a situazione nel Medio Oriente, ed in pratica le cose potrebbero andare molto diversamente, specie se si rafforza l'unità del mondo arabo contro l'unione siro-egiziana. In caso la «Repubblica araba unita» verrebbe ad assumere ripetutamente la spaccatura in due del mondo arabo, con conseguenze imprevedibili.

f. v.

Il generale Gene Gilbertson (a sinistra), capo del laboratorio tecnico dell'Esercito, esamina con il colonnello John Savage un modello del satellite americano (Telefoto)

La Casa Bianca chiederà nuovi chiarimenti a Mosca

Il messaggio di Bulganin contiene delle proposte inaccettabili, ma non chiude la strada all'incontro fra i "Grandi,, - Washington insiste sulla conferenza preliminare fra i ministri

Impiccati due ungheresi per la rivolta antirussa

Budapest, 3 febbraio.

Secondo notizie di fonte attendibile, alcuni giorni fa sono stati impiccati a Gyoer due uomini, condannati a morte per la loro attività rivoluzionaria alla rivolta anticomunista ungherese dell'autunno '56. Risulta che uno degli impiccati era un operaio e l'altro un contadino, entrambi avevano appartenuto ad una organizzazione clandestina, sciolta nazionale transdanubiana.

Una gigantesca statua, alta sei metri e raffigurante un soldato sovietico, fu eretta ieri durante l'insurrezione antirussa, nella piazza del nuovo oggi sulla collina di Gellert, che domina la città di Budapest. La statua fu eretta in ricordo della liberazione dell'Ungheria dagli invasori.

Secondo voci ad un'operazione alla cistifelea è morto ieri sera il ministro degli Esteri magiaro Imre Horvath: aveva 56 anni. Suo figlio, ancora in carcere, è suo nipote Alessandro fuggiono dall'Ungheria dopo la fallita rivolta anti-comunista.

In un programma televisivo dedicato alla commemorazione del 15° anniversario della battaglia di Stalingrado, il maggior merito per la vittoria è portato dall'Esercito sovietico viene attribuito a Stalin e ai due marescialli Rokossovsky, Vasilievski e Zukov. Ha stimolato la menzione dell'«amicizia della Difesa di cui era stato animato, in seguito alla sua recente destituzione, il ruolo da lui avuto durante la guerra.

La sorpresa è accresciuta dal fatto che, in una recente commemorazione della battaglia, l'organo del partito «Kommunist» ignorava completamente la parte avuta in tale battaglia dal maresciallo